

L'intervista

Vendola: "Operazione straordinaria così abbiamo cambiato la Puglia"

Il governatore: "Il nostro investimento è sul lavoro"

PIERO RICCI

LA «rivoluzione gentile» c'è stata eccome. Per Nichi Vendola, presidente della Regione Puglia, il colpaccio arriva sul filo di lana, col grande botto sulla sanità.

Presidente, c'era bisogno di aspettare la fine della legislatura?

«Se solo immaginiamo di ripercorrerla a ritroso, questa legislatura, scopriamo una cosa straordinaria e cioè che il giudizio catastrofico che il centrodestra dà del mio governo, è un episodio di pura schizofrenia visto che i passaggi più delicati hanno trovato spesso il suo voto di astensione. Ma è un paradosso solo apparente perché dimostra di essere sempre in bilico tra crisi isterica e confronto di merito. Alla fine la volontà di denigrazione lascia sul campo le tracce di un protagonismo politico fazioso, urlato, di tipo emendativo a rimorchio dell'azione di governo, quindi incapace di proporsi come classe dirigente».

Sulla sanità, il centrodestra le chiederà di pagare il conto comunque.

«Il tentativo di scaricare sulle

Loro sono investiti da ben altri scandali e candidano Greco, sodale di Gianpaolo Tarantini

nostre spalle criticità della sanità è maldestro perché rimuove i margini di un centrodestra che qui, in Puglia, ha governato per dieci anni. Quando Palese dice queste cose, le dice a partire dal 2005. E allora non resisto alla tentazione di chiedergli perché lui, che era in giunta, non le ha fatte dal 1995. Oggi portiamo a casa due risposte importanti che costituiscono il profilo riformatore del nostro governo. La prima è la stabilizzazione e l'internalizzazione di migliaia di lavoratori precari. E qui la fiction della destra è surreale. Sembra che il precariato l'abbia portato la cicogna e non la fabbrica delle destre con le due leggi sul blocco delle assunzioni, espressione di una clamorosa miopia: credere che il rigore si faccia con i

Il giudizio catastrofico che il centrodestra dà del mio esecutivo è pura schizofrenia

tagli piuttosto che con gli investimenti. Oggi dimostriamo che la lotta strategica contro la precarietà è stata, è e sarà una priorità della nostra agenda di governo».

Mille irrigui e forestali venerdì scorso, dai sette agli ottomila tra stabilizzati e internalizzati nella notte di lunedì: una campagna elettorale a suon di assunzioni.

«La lotta alla precarietà è il tratto distintivo perché allude a un modello alternativo a quello berlusconiano».

La stretta sugli accreditamenti non sarà certo gradita a un segmento non secondario del sistema imprenditoriale pugliese.

«Abbiamo fondato i rapporti tra pubblico e privato su criteri di qualità alla luce di un lavoro sterminato di ricognizione compiuto di un mondo inabissato con il privato. Siamo stati finora solo pagatori. Ora è partita un'opera di moralizzazione con procedure, modelli, culture che possano consentire l'evacuazione di quella folla di lobbisti e corruttori che affollano i corridoi delle nostre Asl».

In quelle Asl c'erano manager nominati dalla sua giunta.

«Non intendo giocare in difesa questa partita. Abbiamo da rivendicare risultati straordinari. Non abbiamo nascosto la testa sotto la sabbia. Ho voluto affrontare di petto la questione morale con l'azzerramento della giunta. La destra, invece, investita da ben altri scandali, decide di candidare Tato Greco che è sodale di Gianpaolo Tarantini e campeggia sui 6x3 come capolista. Non c'è nessuna capacità di segnare un punto d'incertezza. Non si tratta di fare un processo a Greco ma solo di non superare il limite della decenza».

Male è consapevole che tra internalizzazioni e strette sugli accreditamenti, si colpisce anche un mondo imprenditoriale non ostile al centrosinistra?

«Sono consapevole. Ma non ho una visione demonizzante del sistema d'impresa e del mercato. È giusto che l'impresa possa recuperare le sue posizioni tipiche senza occupare gli spazi della politica pubblica. Il problema del Sud è che si dà l'impressione di vivere in un capitalismo familistico dove si fa trust per farsi assistere dal pubblico. Bisogna dire loro la verità: l'imprenditore deve recuperare fino in fondo la capacità di rischiare e di innovare. Nessuna impresa può pensare di trarre profitto dallo sfruttamento dei lavoratori».



Il presidente della Regione, Nichi Vendola